

Parla Massimo Battaglia: il rinnovo dei contratti è la priorità per i lavoratori pubblici

Ricominciamo da salario e lavoro

Una nuova p.a. passa dalla concertazione con i sindacati

Incontriamo Massimo Battaglia, segretario generale della Federazione Confsal-Unsa, organizzazione sindacale dei ministeri e della presidenza del consiglio nata nel 1954 dalla volontà di lavoratrici e lavoratori di dar vita a un'associazione autonoma dai partiti e dalle ideologie.

Domanda. Segretario, quali sono le priorità della sua organizzazione in questo momento?

Risposta. Come lavoratori continuiamo la protesta contro politiche del pubblico impiego che si sono dimostrate sbagliate sotto molti punti di vista. La scelta, ad esempio, di intervenire con i tagli lineari è stato un boomerang che ha portato più danni che risultati, visto che i risparmi ottenuti hanno sottratto alle amministrazioni le risorse necessarie per realizzare i propri compiti istituzionali. Nulla, o quasi nulla, è stato fatto per sradicare il vero male del mondo pubblico, costituito dagli sprechi, dalla proliferazione delle poltrone, dagli appalti, dalle esternalizzazioni pilotate, dalle consulenze inutili, dai super stipendi ingiustificati sforbiciati solo di poco. In questa cornice la Confsal-Unsa ha due priorità fondamentali di intervento: la lotta per il salario e a quella per il lavoro.

Domanda. Ma «salario e lavoro» non sono già le tradizionali rivendicazioni del sindacato? Cosa c'è di nuovo oggi in questa posizione?

Risposta. La rivendicazione può sembrare quella tradizionale, ma solo a livello terminologico. Se scendiamo nel merito delle questioni si comprendono le differenze con il passato. Oggi, sia il salario che il lavoro pubblico subiscono un attacco frontale molto pericoloso. Come organizzazione sindacale siamo impegnati in primis a svelarlo ai lavoratori, dato che sui media ciò non ha molto spazio, e poi a combattere fino in fondo per scongiurare questi pericoli.

Domanda. A cosa si riferisce quindi quando parla di una nuova battaglia per il «salario»?

Risposta. Guardi, nella c.d. Manovra di Natale, che contiene molti regali che avremmo voluto evitare e consegnare magari a chi ha più risorse di noi, c'è l'art. 23-ter, il quale autorizza il governo a fissare gli stipendi di ogni lavoratore pubblico con decreto del presidente del consiglio dei ministri. La interpreto come una strada che la classe politica si è preparata per sforbicare i salari dei dipendenti pubblici qualora la situazione finanziaria del paese dovesse peggiorare in virtù di nuovi attacchi speculativi.



Massimo Battaglia

Fatico però a immaginare qualcosa di più distante dalla cultura della negoziazione e della concertazione. A questo pericolo «potenziale», si aggiunge il dramma reale dei salari attuali. I contratti nel pubblico sono ancora bloccati, diversamente dal settore privato. A febbraio ci sarà il conguaglio fiscale. Mi chiedo perché queste operazioni contabili non vengano fatte sulla tredicesima in modo da ammortizzare le già elevate difficoltà delle famiglie di far quadrare i bilanci mensili. Inoltre, sui prossimi stipendi graveranno addizionali regionali e comunali ancora più alte. È una feroce aggressione. Anche la Confindustria ammette che i salari sono troppo bassi e a giusta ragione chiediamo sia risolto il problema nazionale della sostenibilità della classe media e medio-bassa. Occorre intervenire abbassando le aliquote fiscali e dirottare i risparmi al finanziamento dei contratti. Del resto nello stesso pubblico impiego ci sono delle disparità scandalose che gridano vendetta. Il presidente degli Stati Uniti guadagna 300 mila euro annui ed è coadiuvato da 21 collaboratori. Alla Presidenza del consiglio dei ministri ci sono centinaia di collaborazioni esterne, mentre lo stipendio di un commesso della Camera arriva a 130 mila euro l'anno netti, contro i 16 mila di un impiegato dei ministeri. C'è una gestione della cosa pubblica iniqua e che va riformata dalle fondamenta.

Domanda. E riguardo alla difesa del «lavoro» cosa può dirci?

Risposta. Oggi lavoro significa prima di tutto difesa del posto di lavoro. Sia il decreto le-

gislativo 165/01 sia la riforma Brunetta prevedono la possibilità di licenziamento dell'impiegato pubblico. Nessuno però parla della possibilità di licenziare le caste, quali i militari, i prefetti, i diplomatici, i magistrati. Questa discriminazione è inaccettabile. È come dire che la legge è uguale per tutti, ma per alcuni è più uguale, mentre per altri meno. A ciò si aggiunge un'altra aggressione al «lavoro». Alcune norme sulla mobilità, introdotte per legge e perciò senza confronto con le organizzazioni dei lavoratori, implicano il rischio di licenziamento del dipendente qualora egli non accetti per più di due volte una nuova sede di lavoro nell'ambito dei processi di mobilità. Diciamo chiaramente al governo che non accetteremo piani di mobilità se non all'interno di accordi in cui siano riconosciuti i diritti dei lavoratori a non essere spostati come pacchi postali a chilometri di distanza dalla propria residenza. Su questo punto esprimiamo una posizione di massima rigidità.

Domanda. A che punto siamo nella riforma della p.a. e che ruolo hanno i lavoratori?

Risposta. Il processo di riforma è molto lento e non potrebbe essere altrimenti. Lo avevamo

preannunciato al precedente governo quando apprendemmo che intendeva realizzare una riforma utilizzando gli strumenti dei decreti legge e dei decreti legislativi. Le riforme importanti si fanno solo se

tutti gli attori sono coinvolti, partecipi e convinti.

Domanda. Sta dicendo che i lavoratori hanno rallentato il processo di riforma?

Risposta. No, sto dicendo che se si contraggono gli spazi della contrattazione si va incontro a una serie di inconvenienti, come ricorsi e cause giudiziarie, e ciò è quanto è avvenuto; questo rallenta tutto il processo e, ciò che è peggio, si innalza la conflittualità sociale. La lezione che il parlamento e il governo devono assumere è che i lavoratori vanno inseriti al centro del processo di riforma della pubblica amministrazione. Solo così si avranno risultati durevoli. Del resto, le organizzazioni sindacali hanno sottoscritto impegni concreti nei contratti nazionali per il miglioramento della produttività nella pubblica amministrazione. È stata la dimostrazione che i lavoratori vogliono una p.a. realmente più dinamica ed efficiente. Ma la condizione per raggiungere questo obiettivo è mettere al centro del processo di riforma le lavoratrici e i lavoratori, poiché sono loro che creano il rapporto tra cittadino e amministrazione pubblica.

—© Riproduzione riservata—

SIAMO il futuro

Insieme per la dignità del lavoro e dei lavoratori, per la libertà e l'autonomia!

ELEZIONI RSU 2012

Vota e fai votare!
Tradizione e passione.

**CON RESPONSABILITÀ PER I RISULTATI
CON FERMEZZA CONTRO LE INGIUSTIZIE**

FEDERAZIONE confsal
UNSA
1954

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa della

FEDERAZIONE CONFSAL-UNSA
(Unione Nazionale Sindacati Autonomi)
Via Napoli 51, 00184 Roma
tel. 06/48.28.232 - fax 06/48.28.090
e-mail: info@confsal-unsal.it
www.confsal-unsal.it